

**Parri da giovane.  
Per ripensare la biografia del “comandante Maurizio”**

**Davide Grippa\***

L'articolo si focalizza sulla formazione ed evoluzione della cultura politica di Parri nei suoi anni giovanili attraverso l'analisi di nuove fonti documentarie rinvenute nel suo archivio personale. Attraverso di esse è stato possibile porre in rilievo l'influenza che l'ideologia democratica del presidente Wilson ha avuto sul suo pensiero politico durante la prima guerra mondiale. Questa nuova documentazione consente, inoltre, di fare emergere nuovi aspetti della personalità di Parri non legati esclusivamente alla sua attività politica. Tra questi, per esempio, le riflessioni giovanili sul cristianesimo, sul ruolo della famiglia e della donna. Di particolare rilievo è il documento inedito pubblicato alla fine del saggio che sintetizza i principali punti di riferimento politico-culturali di Parri nel primo dopoguerra esposti nell'articolo.

**Parole chiave:** Parri, Pensiero politico, Partito d'Azione, Prima guerra mondiale, Associazione nazionale combattenti, Stati Uniti, Wilson Woodrow, Memoria storica

***Young Parri. Rethinking “Commander Maurizio” Biography***

The article is focused on the evolution of Parri's political culture during his youth, analysing some unpublished primary sources from his personal papers. Some of these documents underline how Wilson influenced Parri's thoughts on democracy during Wwi. In addition, it provides new insights on Parri's personality on his attitudes to such topics as Christianity and the role of woman in the family. An unknown document is published at the end of the article in which Parri's thought after Wwi is summarized.

**Key words:** Parri, Political thought, Action Party, United States, Wilson Woodrow, Wwi, Associazione nazionale combattenti, Historical memory

**Un protagonista dimenticato?**

Il trascorso settantesimo anniversario della Festa della Repubblica non ha sollecitato nuove ricerche intorno a colui che può essere annoverato a buon diritto tra i “Padri fondatori” della Repubblica italiana: Ferruccio Parri. Solo l'Archivio storico del Senato e l'Archivio centrale dello Stato hanno sentito l'esigenza di tornare a ripensare la figura del leader azionista.

\* Università degli studi di Napoli L'Orientale; dagrippa@unior.it

Queste due istituzioni avevano già dimostrato nel passato un interesse non occasionale per Ferruccio Parri<sup>1</sup>. L'Archivio centrale dello Stato, che è anche depositario del consistente archivio personale del leader azionista, dedicò alcuni anni fa una importante mostra documentaria alla sua figura con l'obiettivo di valorizzare le numerose e assai varie fonti attraverso le quali è possibile analizzare il suo pensiero e la sua attività politica<sup>2</sup>.

Questo saggio intende, dunque, offrire un primo contributo al riesame, attraverso nuove fonti, della formazione di Parri, avvalendosi anche della pubblicazione di un prezioso documento rinvenuto nell'archivio del leader azionista che offre, a mio avviso, la possibilità di valutare da una nuova angolatura l'evoluzione del pensiero politico del "Comandante Maurizio" nel primo dopoguerra.

### Gli studi disponibili

Le riflessioni intorno alla cultura politica del Partito d'azione che avevano avuto, a partire dai primi anni Novanta, un'eco non trascurabile nel dibattito pubblico italiano, generata anche dal tentativo di una parte degli esponenti dell'ex Pci di identificare e avvalersi di un patrimonio ideologico meno compromesso con il morente sistema legato all'Urss e dalle reazioni polemiche che questa "operazione politico-culturale" ha suscitato in alcuni settori della cultura italiana, sono andate via via attenuandosi, per ritornare a essere interesse solo esclusivo della storiografia accademica<sup>3</sup>.

In effetti, gli studi su Ferruccio Parri hanno avuto una parabola simile a quella che ha contrassegnato le ricerche sul Partito d'azione. La prima biografia complessiva del leader azionista, scritta da Luca Polese Remaggi nel 2004, anziché stimolare nuovi studi che approfondissero zone dell'attività e del pensiero di Parri rimaste in ombra, è sembrato decretare la fine delle ricerche storiche sul "Comandante Maurizio", consolidando l'immagine pubblica di sostanziale inadeguatezza della sua cultura democratica e attività politica complessiva<sup>4</sup>.

Per la verità la rappresentazione del leader azionista come un "uomo modesto", per usare le parole di Parri, era già stata ironicamente elaborata dallo stesso "Comandante Maurizio"<sup>5</sup>. La breve durata del suo governo (20 giugno 1945-

<sup>1</sup> Ferruccio Parri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, Segretariato generale, Servizio studi, 1990.

<sup>2</sup> Ferruccio Parri, *La coscienza della democrazia*, Milano, Mazzotta, 1985.

<sup>3</sup> Per una discussione di questo dibattito rimando all'introduzione contenuta in Davide Grippa, *Il percorso di un'intransigenza: Franco Venturi e gli scritti del 1945-1946*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 2003, 37, pp. 448-473.

<sup>4</sup> Luca Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>5</sup> Aldo Aniasi, *Premessa*, in Guido Quazza et al., *Ferruccio Parri. Sessant'anni di storia italiana*, Bari, De Donato, 1983, p. 9.

29 novembre 1945) ha certamente contribuito a fare qualificare la sua attività e cultura politica, non solo da parte dei ricercatori, come deficitaria e insufficiente ad affrontare le sfide che la società del suo tempo poneva ai leader politici.

Aldo Aniasi, il primo biografo del “Comandante Maurizio”, ha acutamente segnalato, in uno dei primi convegni di studio dedicati alla figura del leader azionista, come l’esaltazione della sua probità morale procedesse di pari passo a una ostinata volontà da parte soprattutto — ma non solo — dei suoi avversari politici, di offuscarne le capacità politiche.

Lo si è pianto per le sue virtù civili, per la sua onestà morale, ignorando, quando non addirittura negando, la sua capacità politica, la sua idoneità a governare il Paese. [...] Le forze che egli ha combattuto lungo tutto l’arco della vita hanno sempre operato per offuscarne la figura, per sminuirla, per fare apparire Parri come un modesto, patetico onest’uomo<sup>6</sup>.

La convergenza interpretativa di politici di diverso orientamento intorno alla rappresentazione del Parri “uomo onesto” si sarebbe riproposta, sebbene su altri temi, anche in campo storiografico.

Si è molto insistito infatti, in modo piuttosto unanime da parte della storiografia, sui radicati sentimenti antisocialisti, nazionalisti e antigiolittiani di Parri, sulla vocazione elitaria e antidemocratica del suo pensiero politico durante gli anni della formazione, che si sarebbe cristallizzato in un forte pedagogismo caratterizzato da velleitarie ambizioni di palingenesi morale del popolo italiano, eredità soprattutto delle sue collaborazioni giovanili a riviste come “La Voce”.

In realtà l’interpretazione di questo importante momento della biografia di Parri si è fondata quasi esclusivamente su di una singola lettera inviata dal futuro leader azionista a Prezzolini il 28 settembre 1915, cioè in un momento successivo alla sua formazione, in parte ormai conclusa e sottoposta alle sollecitazioni di un evento come la prima guerra mondiale a cui stava attivamente partecipando. Ciò malgrado Giorgio Rochat avesse opportunamente segnalato il fatto che trattandosi “di un documento isolato, scritto con confessata fretta in un momento di pausa dei combattimenti sul Merzli” esso non andasse “sopravalutato come espressione del pensiero di Parri giovane, ma visto soprattutto come sfogo tumultuoso di un protagonista di una esperienza drammatica”<sup>7</sup>. Malgrado ciò Guido Quazza, in quella che potremmo definire una critica da “sinistra” al leader azionista, ha evidenziato i prevalenti “pensieri antidemocratici” di Parri in questa fase della sua vita con l’obiettivo di riconnetterli al suo “nazionalismo liberale” ed elitario<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> A. Aniasi, *Premessa*, cit., p. 9.

<sup>7</sup> Giorgio Rochat, *Parri e la grande guerra 1915-1918*, in Guido Quazza et al., *Sessant’anni di storia italiana*, Bari, De Donato, 1983, p. 67.

<sup>8</sup> Guido Quazza, *Pensiero e azione di Parri dal 1915 al 1943*, in G. Quazza et al., *Sessant’anni di storia italiana*, cit., p. 29.

L'ultimo biografo di Parri in ordine di tempo, Polese Remaggi, pur articolando e individuando correttamente nella sua formazione influenze di vario orientamento come il positivismo — eredità dalla Torino dei suoi anni giovanili — e l'idealismo, che costituirà l'impasto di cui si nutrirà il "Parri maturo"<sup>9</sup>, ha finito per valorizzare nel suo volume quasi esclusivamente le influenze vociane e prezzoliniane nell'interpretazione di questo periodo della vita del "Comandante Maurizio".

È stata sottovalutata la presenza nella sua formazione, anche se ancora in nuce, dell'altro polo fondante la sua personalità morale, cioè quello che Renzo Biondo ha ben definito lo spirito "concretista" e realizzatore di Parri<sup>10</sup>.

Gli anni della formazione del leader azionista appaiono quelli indagati con meno attenzione dalla storiografia, malgrado proprio su di essi — in particolare sull'antigiolittismo, categoria spesso utilizzata dagli studiosi per indicare i presunti tratti antiliberali e antidemocratici di Parri — siano state costruite da parte di alcuni ricercatori tesi interpretative con le quali si è ritenuto di potere analizzare il significato delle proposte politiche del "Comandante Maurizio" e, più in generale, del Partito d'Azione molto posteriori a questo momento della sua vita. È questo il caso di Polese Remaggi che ha esplicitamente ritenuto di potere applicare a Parri il paradigma interpretativo sull'azionismo elaborato alcuni anni prima da Galli della Loggia — che rintracciava nella cultura politica gobettiana e giellista gli elementi antiliberali e antidemocratici di lungo periodo che sarebbero confluiti nel PdA<sup>11</sup>. In realtà nella sua antistorica ipostatizzazione dell'antigiolittismo — e del presunto connesso antiliberalismo — Galli della Loggia non menzionava mai Parri e si riferiva genericamente nel suo saggio all'azionismo torinese.

Gli anni giovanili costituiscono, dunque, un arco temporale della biografia di Parri che necessita, per l'importanza che essi rivestono non solo nella vita del leader azionista ma anche per il più ampio dibattito storiografico sull'azionismo, di essere approfonditi da ulteriori ricerche.

Tanto più che l'archivio privato di Parri è molto ricco di fonti su questo periodo della sua biografia.

<sup>9</sup> L. Polese-Remaggi, *La nazione perduta*, cit., p. 27.

<sup>10</sup> Questo aspetto "decisionista" della personalità di Ferruccio Parri è stato correttamente sottolineato da Renzo Biondo nel suo breve intervento in occasione di un convegno sul leader azionista: Renzo Biondo, *Maurizio fu un decisionista*, in Gino Morrone (a cura di), *Maurizio la coscienza della democrazia*, Atti della giornata di studi su Ferruccio Parri, Milano, Fiap, 2008, pp. 34-37.

<sup>11</sup> Ernesto Galli della Loggia, *La democrazia immaginaria. L'azionismo e l' "ideologia italiana"*, "il Mulino", a. XLII, n. 346, 2/93 marzo/aprile, pp. 255-270.

## Tornare alle fonti

In realtà, già alcuni scritti inediti relativi alla formazione di Parri, precedenti la Prima guerra mondiale, rivelano come la sua personalità e i suoi interessi fossero assai più ampi e vari di quanto sostenuto da alcuni studiosi attraverso la riduttiva e quasi esclusiva identificazione della cultura del leader azionista con l’antigiolittismo che, seppure certamente presente in lui, non fu l’unico elemento a caratterizzare il suo pensiero.

Da alcuni interessanti scritti liceali emerge, per esempio, il pensiero di Parri su temi non esclusivamente di natura politica — sui quali, invece, si è principalmente concentrata l’attenzione degli studiosi — come l’amore, il ruolo delle donne in società e la famiglia<sup>12</sup> oppure la fascinazione — laica — per gli insegnamenti morali del cristianesimo, che raffigurano la complessità della sua personalità, troppo spesso rappresentata con tratti caricaturali<sup>13</sup>. Nè questi argomenti furono frutti estemporanei del pensiero di Parri dovuti alla sollecitazione dei suoi insegnanti. Alcuni di questi temi, per esempio la riflessione intorno al ruolo delle donne nella società moderna o il valore del cristianesimo nel mondo contemporaneo, continueranno a suscitare, come vedremo, in modo non occasionale l’attenzione del leader azionista.

Rispetto al presunto radicato antisocialismo, gli scritti liceali rivelano, al contrario, una simpatia evidente per alcuni capisaldi programmatici del socialismo riformista perseguiti da questo movimento politico a cavallo tra il XIX e XX secolo — come, per esempio, il diritto di sciopero per i lavoratori<sup>14</sup> — e una vicinanza emotiva alle esigenze popolari, di derivazione democratica, piuttosto intensa<sup>15</sup>. Né tale atteggiamento nei confronti del “popolo” si esauriva esclusivamente nella matrice idealista e romantica, di derivazione mazziniana, che pure era certamente presente nel suo pensiero. Lo scritto adolescenziale sulla “Salute pubblica”<sup>16</sup> mostra nitidamente l’empatia di Parri per il migliora-

<sup>12</sup> Si veda lo scritto “*Il sentimento di famiglia in alcune commedie del Goldoni*” (senza data), in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Ferruccio Parri (FFP), Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 119, UA 518, Quaderni scolastici e appunti di lezioni universitarie, 1897-1910.

<sup>13</sup> Tale apprezzamento per gli insegnamenti morali del cristianesimo emerge, soprattutto, dallo scritto “... *Per le mamme, per li padri, e per gli altri che fur cari... Dante-Paradiso-XIV-v. 62-65*”, ACS, FFP, Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 119, UA 518, Quaderni scolastici e appunti di lezioni universitarie, 1897-1910.

<sup>14</sup> Per un’analisi dettagliata del riformismo socialista in questi anni cfr. Maurizio Degl’Innocenti (a cura di), *La cultura delle riforme tra Otto e Novecento*, Manduria, P. Lacaita, 2003.

<sup>15</sup> Significativo a questo proposito il breve componimento letterario liceale dal titolo *La felicità del ricco non consiste nella ricchezza che possiede ma nel bene che può fare*, fortemente intriso di temi politico sociali legati all’attualità e, in particolare, al movimento socialista, in ACS, FFP, Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 119, UA 518, Quaderni scolastici e appunti di lezioni universitarie, 1897-1910.

<sup>16</sup> “*Quali sono le principali istituzioni dirette alla conservazione e al miglioramento della salute pubblica?*”, in ACS, FFP, Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 119, UA 518, Quaderni scolastici e appunti di lezioni universitarie, 1897-1910.

mento delle condizioni igieniche nelle città del Nord, così come il suo entusiasmo nei confronti delle concrete istituzioni a favore del popolo che andavano sorgendo lentamente nei grandi capoluoghi settentrionali — asili, cure gratuite per i poveri ecc. — durante i primi anni del XX secolo, grazie soprattutto — anche se non esclusivamente — all'azione del movimento socialista e, in particolare, della sua corrente riformista.

Alla luce di questa nuova documentazione si dovrebbero tenere in considerazione, accanto agli innegabili sentimenti patriottici venati di nazionalismo, il costituirsi in Parri delle prime tendenze democratiche e indubbia influenza della Torino positivista — anche dal punto di vista politico e non solo culturale — sulla sua formazione, cui si è solo accennato in alcune biografie<sup>17</sup>.

A questo proposito non vi è traccia in nessun lavoro storiografico del rapporto che Parri instaurò con un importante membro del partito socialista italiano — Rodolfo Mondolfo — autorevole rappresentante della componente riformista di questo movimento politico. L'unico cenno alla collaborazione tra il filosofo anconetano e Parri è stato fatto nel 1985 dai curatori del catalogo della mostra organizzata dall'Archivio centrale dello stato per commemorare il leader azionista<sup>18</sup>. Tuttavia, neanche in questa occasione è emerso un dato importante rappresentato dal fatto che Parri redasse la sua sottotesi di laurea intorno alla teoria psicologica di Rousseau sui sentimenti assoluti e relativi proprio con Rodolfo Mondolfo, allora docente di filosofia nell'Ateneo torinese.

Certamente permanevano innegabili e non conciliabili differenze interpretative sul pensiero di Rousseau tra Parri e il filosofo anconetano. Mentre Mondolfo poneva in evidenza la contraddittorietà — e quindi l'irrazionalismo — delle teorie sui sentimenti di Rousseau, Parri sottolineava l'unitaria matrice religiosa e romantica delle riflessioni del pensatore ginevrino, che faceva proprie<sup>19</sup>. Malgrado queste divergenze appare non privo di significato che Parri decidesse di elaborare la sua sottotesi con uno dei più importanti esponenti del socialismo riformista italiano, che la precoce esistenza in lui di un radicato e irriducibile antisocialismo avrebbe senz'altro reso impossibile. A ogni modo, l'esistenza di sentimenti nazionalistici in Parri in questa fase della sua vita non furono tali da impedirgli l'apprezzamento di altri popoli e civiltà — in particolare orientali — come è ben testimoniato da due articoli del 1910 pubblicati nel periodico "La Piccola Tribuna", in un momento in cui si diffondeva in Europa la sindrome del "pericolo giallo"<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> L. Polese-Remaggi, *La nazione perduta*, cit., pp. 25-36.

<sup>18</sup> Ferruccio, *La coscienza della democrazia*, p. 155.

<sup>19</sup> Si veda la lettera di Mondolfo a Parri del 20 settembre 1912 e gli appunti su Rousseau scritti da quest'ultimo per la discussione della sua sottotesi, in ACS, FFP, Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 120, UA 529, "Rousseau-Mondolfo".

<sup>20</sup> Ferruccio il geografo (pseudonimo), *Un viaggio nell'Asia misteriosa*, 27-03-1910; Il geografo (pseudonimo), *Gli Eschimesi*, 1-05-1910, in ACS, FFP, Serie 15. Scritti, appunti, studi, B. 120, UA 524, "Articoli", 1907-1910; Per un'analisi dell'origine e diffusione del "pericolo gial-

Fu con ogni probabilità il dibattito sull'ingresso dell'Italia in guerra, che vide come è noto la grande maggioranza del socialismo italiano su posizioni pacifiste e internazionaliste, ad alimentare in Parri l'antisocialismo. In ogni caso, egli cercò sempre di tenere presenti nelle sue riflessioni le istanze modernizzatrici che quel partito aveva posto alla società contemporanea, continuando a sollecitare il suo pensiero politico.

L'impatto della Prima guerra mondiale sulla personalità di Parri è stato certamente indagato con un'attenzione maggiore a quella dimostrata per gli anni della sua formazione.

Non vi è dubbio sul fatto che l'ingresso in guerra dell'Italia nel 1915 e la partecipazione del futuro leader azionista al conflitto accentuassero gli aspetti elitari del suo pensiero. Su questi aspetti, anche se da prospettive diverse, le interpretazioni degli studiosi hanno trovato sostanziali punti di convergenza<sup>21</sup>. Assai più controversa è l'opinione dei ricercatori rispetto alle conseguenze che la prima guerra mondiale ebbe sul pensiero e sull'attività politica di Parri nell'immediato dopoguerra. Nelle note biografiche che precedono gli scritti di Parri pubblicati da Enzo Collotti e Giorgio Rochat, i curatori del volume hanno affermato che il primo conflitto mondiale segnò una cesura profonda nel pensiero del leader azionista. L'elitarismo del 1915, a loro avviso, si sarebbe fortemente attenuato durante la guerra grazie all'incontro e alla convivenza di Parri nelle trincee a fianco dei “fanti-contadini”, che gli avrebbe permesso di “scoprire” il popolo, imprimendo al suo pensiero una sensibile svolta democratica<sup>22</sup>.

Giorgio Rochat ha successivamente articolato e precisato questo giudizio affermando che, se da una parte nel primo dopoguerra egli accentuò le distanze dai “miti generazionali e pseudorivoluzionari del fascismo” e sviluppò “un forte richiamo al ruolo dello stato e delle istituzioni” con “una nuova apertura alle istanze democratiche salveminiiane”, dall'altra permanevano in Parri “il tenace antigiolittismo, il violento antisocialismo e la convinzione della necessità di un profondo rinnovamento nazionale”, che peccava di “astratto volontarismo” e di una insufficiente “concretezza di analisi”<sup>23</sup>.

In modo non troppo dissimile da Rochat, Guido Quazza ha sottolineato il fatto che subito dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, con l'inserimento di Parri nella sezione sociale dell'Opera nazionale combattenti, inizias-

lo” cfr. D. Grippa, *Anatomia di una paura. Il “pericolo giallo” nella storiografia occidentale*, “Contemporanea”, ottobre-dicembre 2016, a. XIX, n. 4, pp. 653-676.

<sup>21</sup> Luca Polese-Remaggi, *La nazione perduta*, p. 55; Giorgio Rochat, *Parri e la grande guerra 1915-1918*, in Guido Quazza et al. (a cura di), *Ferruccio Parri. Sessant'anni di storia italiana*, Bari, De Donato, 1983, p. 69; Guido Quazza, *Pensiero e azione di Parri dal 1915 al 1943*, in Guido Quazza et al. (a cura di), *Ferruccio Parri. Sessant'anni di storia italiana*, Bari, De Donato, 1983, p. 29.

<sup>22</sup> *Notizie biografiche*, in Enzo Collotti et al. (a cura di), *Ferruccio Parri. Scritti 1915-1975*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 13-14.

<sup>23</sup> G. Rochat, *Parri e la grande guerra 1915-1918*, cit., pp. 74-75.

se una seconda fase nella vita del leader azionista nella quale, sebbene fossero lontane dalla sua prospettiva politica le “masse operaie”, egli aveva allargato la sua concezione della società perlomeno ai contadini incontrati nelle trincee, riducendo sensibilmente il suo elitarismo prebellico. Nonostante ciò, secondo Quazza, permaneva in Parri, nel primo dopoguerra, “qualche elemento del vecchio nazionalismo”, rintracciabile nel “concetto organico dello Stato” che egli poneva ancora “a base di ogni critica e di ogni programma”, il quale si sarebbe fortemente attenuato solo nella battaglia antifascista cominciata nel 1924<sup>24</sup>.

Polese Remaggi nella sua biografia del leader azionista ha contestato la validità di queste tesi interpretative miranti “a confinare l’elitismo [di Parri] nella fase precedente alla guerra, quasi si trattasse di un peccato di gioventù che l’esperienza delle armi avrebbe in qualche modo purificato”, ritenendo inverosimile che “il contatto diretto con le masse in divisa avrebbe prodotto quasi d’incanto un uomo completamente rinnovato”<sup>25</sup>. Secondo questo studioso, malgrado la guerra producesse “una forte accelerazione nel mondo interiore di Parri” che si sarebbe manifestata in uno “sforzo maggiore di pensare la politica”, vi erano ancora nella cultura politica del leader azionista del primo dopoguerra dominanti tracce di elitismo. Per Polese Remaggi, sebbene Parri non negasse più l’importanza delle masse nella vita di uno stato moderno, egli continuava ad assegnare un ruolo eccessivo alle aristocrazie intellettuali nel compito della loro organizzazione, non riflettendo, invece, sui meccanismi istituzionali dello stato liberaldemocratico. Nonostante il parziale riconoscimento del mutamento intervenuto in Parri nei primi anni del dopoguerra, il leader azionista sarebbe stato così ancora lontano dall’essere un democratico “autentico”, in quanto più che essere sensibile alle regole e agli aspetti procedurali della democrazia egli avrebbe concentrato ancora le sue riflessioni sull’“integrazione delle masse nel quadro della vita nazionale”, dimostrandosi tutt’altro che insensibile alla “mitologia dello stato etico gentiliano”<sup>26</sup>. Secondo Polese Remaggi, solo durante la lotta contro il fascismo Parri avrebbe sviluppato — anche grazie all’apprendistato compiuto in quel “Corriere della Sera” di Luigi Albertini nel quale iniziò a lavorare come redattore nei primi mesi del 1922 — quell’attenzione alle regole per la formazione dello stato liberaldemocratico che egli continuò a criticare ancora nel primo dopoguerra, mentre esso cominciava a essere sottoposto alle aggressioni del fascismo. Così, solo “l’avvento di Mussolini tolse il velo alle ambiguità dell’ideologia elitista, antiparlamentare e antisocialista che Parri aveva a lungo coltivato”<sup>27</sup>.

Recentemente Polese Remaggi ha ripensato e parzialmente attenuato il carattere antidemocratico dell’antigiolittismo di Parri nel primo dopoguer-

<sup>24</sup> G. Quazza, *Pensiero e azione di Parri dal 1915 al 1943*, cit., pp. 30-31.

<sup>25</sup> L. Polese Remaggi, *La nazione perduta*, cit., pp. 52-53.

<sup>26</sup> L. Polese Remaggi, *La nazione perduta*, cit., pp. 82; p. 105.

<sup>27</sup> L. Polese Remaggi, *La nazione perduta*, cit., p. 105.



ra, affermando che “l’assolutizzazione del rifiuto della democrazia da parte di democratici e antifascisti come Bellieni e Parri costituirebbe un errore interpretativo” in quanto le valutazioni negative da essi espresse “rimandano infatti a un giudizio politico sulla democrazia e sul radicalismo come forze integrate nel sistema giolittiano, non cioè alla critica della democrazia parlamentare in quanto tale”<sup>28</sup>.

Malgrado il parziale ma importante mutamento di giudizio sul pensiero politico di Parri nel primo dopoguerra, Polesse Remaggi ha ribadito che sarebbe infondato ritenere che il leader azionista maturasse attraverso il contatto con i “fanti-contadini una mentalità democratica”. Insistere su di una tale interpretazione significherebbe, a suo avviso, alimentare “un’immagine oleografica” che occulterebbe il persistente elitismo della cultura politica di Parri. Infine, questo studioso ha ribadito nel suo recente saggio — attenuando quindi in parte il mutamento di giudizio sulla natura dell’antigiolittismo a cui si è sopra accennato — che negli scritti del leader azionista del 1921 apparsi su “Volontà” — periodico dell’Associazione nazionale combattenti di cui Parri faceva parte — si può rintracciare ancora “una concezione organicistica della vita nazionale che male si conciliava con le idee liberali e democratiche”. Soltanto “all’ombra di Luigi Albertini”, secondo Polese Remaggi, Parri “si preoccupò sempre di più — soprattutto a partire dal 1924 — della tenuta delle istituzioni liberali e sempre meno dei valori di rinnovamento portati dalla guerra”<sup>29</sup>.

L’analisi di nuovi documenti provenienti dall’archivio privato di Parri testimonia come la Prima guerra mondiale ebbe effettivamente un ruolo importante nel veicolare e consolidare sentimenti e idee democratiche nel leader azionista. Non solo l’incontro con i contadini nelle trincee — che pure dovette svolgere un qualche ruolo nel rendere più consapevole il leader azionista sulla necessità di aderire con più convinzione agli ideali democratici — ma anche la politica estera del presidente Wilson ebbe un ruolo non marginale nell’avvicinamento di Parri alla democrazia. Il wilsonismo del leader azionista non è stato valorizzato adeguatamente e la storiografia vi ha fatto solo fugaci riferimenti, senza trarne suggerimenti per indagare in modo meno liquidatorio — anche prima dell’avvento del fascismo — il pensiero democratico di Parri.

In una relazione scritta ai suoi superiori — alla fine del 1918 — per riferire sulla condotta del generale Cadorna, Parri espresse nitidamente le forti risonanze emotive — oltre che ideologiche — che la politica del presidente Wilson aveva suscitato in lui. Il fugace riferimento polemico presente in questa relazione di Parri era legato alla mutata situazione politica dell’immediato periodo postbellico. Egli si riferiva al favore con il quale gli Stati Uniti appoggiaro-

<sup>28</sup> Luca Polese Remaggi, *Ferruccio Parri e la Grande guerra*, “Annali della Fondazione Ugo La Malfa”, 2014, vol. XXIX, p. 162.

<sup>29</sup> L. Polese Remaggi, *Ferruccio Parri e la Grande guerra*, cit., p. 166.

no in questa fase politica le popolazioni slave al confine orientale. Tuttavia, tale principio di contestazione della Repubblica nordamericana non può far passare in secondo piano il notevole riconoscimento da lui fatto — in questa importante relazione — agli Stati Uniti e a Wilson, considerato l'uomo che aveva fornito ai soldati dell'Intesa, italiani inclusi, le ragioni ideali per i quali essi avevano combattuto la guerra. D'altronde alcuni interessanti documenti scritti da Parri sulla questione dei confini nord-orientali italiani per conto del Comando supremo se da una parte confermano i ferventi sentimenti patriottici di Parri, il quale sosteneva che Fiume dovesse appartenere all'Italia, dall'altra mostrano come egli non esitasse a prendere posizione in favore del ripristino della legalità e autorità dello stato italiano, schierandosi contro l'impresa di D'Annunzio e dei suoi legionari<sup>30</sup>.

Indubbiamente le idee e il linguaggio che Parri utilizzò in alcuni di questi scritti per interpretare la realtà politica che gli stava di fronte risentono anche della sua appartenenza all'idealismo militante di stampo prezzoliano, con tutta l'annessa critica retorica alle classi dirigenti italiane, come è stato sottolineato più volte dagli studiosi. Tuttavia, sarebbe assai riduttivo affermare che egli interpretasse i problemi politico-militari sollevati dalla guerra esclusivamente attraverso approssimativi strumenti intellettuali e libeschi provenienti dalle avanguardie di inizio Novecento. Le fonti depositate nel suo archivio testimoniano, inequivocabilmente, come Parri avesse modo di instaurare relazioni di prima mano con i militari americani. Tali rapporti si intensificarono a partire dall'agosto 1918, quando in previsione del futuro trattato di pace fu stabilita una collaborazione e un confronto tra i militari dell'Intesa per studiare quali dovessero essere i confini italiani Nord e Nord-orientali. Un confronto che ebbe luogo con concreti sopralluoghi sul territorio e che vide impegnati, in un lavoro congiunto, collaboratori di Parri e ufficiali americani<sup>31</sup>.

Se sull'obiettivo, la pace, sia gli ufficiali americani che Parri erano perfettamente d'accordo, sulle modalità e gli strumenti con i quali essa andava garantita affioravano i primi disaccordi. Per garantire la pace, gli americani, come è noto, avrebbero desiderato un trattato ispirato dal principio etnico, l'unico, ad

<sup>30</sup> Questo materiale documentario si trova in “Studi politico-militari della guerra. Sboocchi marittimi della Jugoslavia”, in ACS, FFP, Serie 2. Prima guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo. S.S. 1 Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, B. 12, UA 45., 12/12/1918-16/12/1918, e in alcune pagine di diario, Serie 2. Prima guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo. S.S. 1 Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, B. 11, UA 41, “Scritti autografi di Parri”, 06/17-12/1919.

<sup>31</sup> La documentazione relativa a questa collaborazione si trova in “Studio dei confini. Determinazione di un confine militare lungo la frontiera nord-orientale”, 09/1918-12//1918 in ACS, FFP, Serie 2: prima guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 1: Comando supremo del Regio esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, b. 12, UA 43, “Studio dei confini. Determinazione di un confine militare lungo la frontiera nord-orientale”, 09/1918-12//1918.

avviso di Wilson, in grado di depotenziare future rivalità e contrasti nazionali. Parri, invece, pur facendo propri in linea di massima gli ideali del presidente americano, riteneva che qualche eccezione andasse fatta per proteggere l'Italia da future aggressioni, rivendicando ragioni di carattere strategico-difensivo che, tuttavia, avrebbero dovuto ledere il meno possibile il principio etnico auspicato da Wilson nel delineare i nuovi confini. In ultima analisi, ciò che temperava, almeno sui confini, il wilsonismo di Parri erano ragioni militari le cui radici psicologiche affondavano nella paura di un'aggressione all'Italia da parte degli Stati posti al confine Nord e Nord-orientale italiano. Per questa ragione rielaborò in modo personale le idee wilsoniane:

Esame complessivo della questione il quale contemperando le esigenze imprescindibili della difesa nazionale con un ideale di pace wilsoniano può suggerire una frontiera militare ispirata a questi principi: massima solidità alla frontiera nord come fianco sinistro dello schieramento nazionale; minimo militare assoluto alla frontiera est; poderoso vantaggio strategico nella regione centrale di cerniera che serva a neutralizzare in parte, con la minaccia controffensiva, la debolezza del tratto meridionale. Perciò: Brennero, conca di Tarvis, cresta spartiacque alto Isonzo, pieno possesso militare del pianoro di M. Nanos, Massiccio di M. Nevoso, catena di M. Maggiore [...] <sup>32</sup>.

Il trattato di pace, indubbiamente, suscitò in Parri una forte delusione che si rifletteva sul grado di fiducia che egli era disposto a riporre negli Stati Uniti e, più in generale, nelle forze dell'Intesa.

In alcuni appunti di studio presenti nel suo archivio, dal titolo *Appunti per la politica estera*, datati 1919, si sente riecheggiare la sua delusione, che si traduceva in un monito rivolto a tutti i sentimentali a guardare le relazioni tra gli stati con più disincanto se non con cinismo <sup>33</sup>.

Tutti abbiamo errato cedendo — tutti chi più chi meno — alla politica del sentimento: guardare all'avvenire con fiducia nell'umanità di tutti i popoli, con fiducia e simpatia a nessun governo [...].

I Massimi interessi mondiali hanno costituito dittatura mondiale preoccupata solo dei suoi interessi <sup>34</sup>.

<sup>32</sup> La citazione è tratta dalla relazione di Parri “Sulla propaganda per la questione dei confini”, 21-12-1918, ACS, FFP, Serie 2. Prima guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo. S.S. 1 Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, B. 12, UA 43, “Studio dei confini. Determinazione di un confine militare lungo la frontiera nord-orientale”. 09/1918-12/1918.

<sup>33</sup> Il documento è citato da L. Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Bologna, il Mulino, 2004, p. 78, sebbene egli interpreti questi sentimenti di delusione di Parri nei confronti degli Stati Uniti come una proiezione del suo antigiolittismo sulla politica internazionale.

<sup>34</sup> Questi appunti di Parri sulla politica internazionale sono conservati in ACS, FFP, Serie 2: I guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 1: Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, b. 11, UA 41, Scritti autografi di Parri 06/1917-12/1919.

Parri concludeva questi suoi appunti di lavoro incitando a “gridare ben forte i nostri diritti di fronte alla dichiarata inimicizia francese e anche angloamericana — a Vienna, nei Balcani, nel Mediterraneo nel mondo”<sup>35</sup>.

Questi risentimenti furono tuttavia contingenti e non ebbero la forza di mutare radicalmente l'ideologia politica di Parri. Molte sono le fonti che confermano questa interpretazione. Le più attendibili, proprio per il loro carattere di studio, sono alcuni scritti storici sulla prima guerra mondiale coevi o di poco successivi a questa condizione sentimentale di delusione, nei quali appare evidente come Parri non modificasse, in sede di valutazione storica, il giudizio positivo su Wilson né rinnegasse il valore politico, oltre che psicologico-morale, che gli ideali del presidente americano avevano avuto sull'andamento della guerra:

Collo sfacelo di una Russia troppo disforme dalle necessità della libertà...Coll'intervento americano la guerra assunse il suo vero valore e significato storico. Fu interprete dell'ora illuminante il presidente Wilson liberatore definitivo e mondiale<sup>36</sup>.

Che il dialogo di Parri con la cultura americana non si interrompesse nel primo dopoguerra, malgrado queste delusioni politiche, è testimoniato da altre fonti relative al periodo in cui operò all'interno dell'Associazione Nazionale combattenti. Come libri di testo per le biblioteche popolari che l'ANC avrebbe dovuto creare nei primi anni Venti sul territorio italiano, egli proponeva — tra gli altri — la diffusione di alcuni testi di Benjamin Franklin e William James, a cui attribuiva un'utile funzione di pedagogia liberale e democratica<sup>37</sup>.

## Un documento inedito

Il documento che qui si pubblica dimostra come l'adesione agli ideali di Wilson procedesse congiuntamente alla riflessione sulle modalità con le quali dare avvio a un profondo rinnovamento dell'ordinamento dello stato italiano in senso democratico, che tuttavia non metteva in discussione i punti di riferimento istituzionali fondamentali dello stato liberale a partire dal parlamento.

La fonte è stata collocata temporalmente dagli archivisti in un arco cronologico compreso tra il 1919 e il 1921, gli anni in cui Parri operò all'inter-

<sup>35</sup> Scritti autografi di Parri 06/1917-12/1919, in ACS, FFP, Serie 2: I guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 1: Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, b. 11, UA 41.

<sup>36</sup> ACS, FFP, Serie 2: I guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 1: Comando supremo del Regio Esercito. Studi militari. Studi personali di Parri, b. 11, UA 41, Scritti autografi di Parri 06/1917-12/1919.

<sup>37</sup> Gli elenchi dei testi proposti da Parri per le biblioteche popolari dell'ANC sono in ACS, FFP, Serie 2: prima guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 2: Movimento politico dei combattenti. Associazione nazionale combattenti. Opera nazionale combattenti, b. 16, UA 82, “Iniziativa educazione popolare”, 1923.

no dell’Opera nazionale combattenti e dell’Associazione nazionale combattenti. Verosimilmente lo scritto fu elaborato da Parri nel 1921, quando egli entrò a fare parte del Comitato direttivo, con funzioni di segretario, dell’Anc<sup>38</sup>. Alcuni temi di questo programma politico, come per esempio il decentramento amministrativo, la trasformazione del Senato e il voto alle donne erano stati già brevemente trattati dal combattente fiorentino Renato Zavataro nella sua relazione al primo congresso dell’Associazione Combattenti nel giugno 1919 — successivamente pubblicata nel periodico “La Nuova Giornata” — e nel *Programma per il partito del Rinnovamento*<sup>39</sup>. Tuttavia, in questo documento elaborato da Parri, malgrado si tratti di riflessioni certamente non definitive, come lui stesso non mancava di sottolineare, si può rintracciare non solo una certa originalità di pensiero sugli argomenti presi in considerazione ma, rispetto al compagno di partito Zavataro e al *Programma per il partito del Rinnovamento*, una più concreta elaborazione intorno alle procedure e ai meccanismi istituzionali che avrebbero dovuto attuare le riforme dello stato da lui proposte ai membri dell’Associazione nazionale combattenti. Il concretismo di cui si nutrono alcune proposte avanzate in questo documento da Parri sono anche il risultato dell’incontro — anche dialettico — con il movimento degli unitari guidati da Salvemini che, come è stato giustamente notato, rappresentò per i membri dell’Anc “il punto di approdo di un lungo e sofferto iter che li portò da un generico impegno filosofico e moraleggiante a un più concreto impegno politico”<sup>40</sup>.

Malgrado alcuni punti programmatici discutibili e, in alcuni casi, appena abbozzati, appare chiaro in queste riflessioni di Parri che egli, già prima dell’avvento del fascismo, fosse attento agli aspetti procedurali della democrazia e non si dedicasse esclusivamente, come è stato invece sostenuto, a palinogenetiche riforme della coscienza degli italiani. Non ci si deve fare ingannare dai toni retorici che spesso accompagnarono le concrete proposte politiche avanzate dal leader azionista. La sua personalità, come già segnalato da altri studiosi, fu caratterizzata da intenti pedagogici ma anche da un pronunciato spirito concretista, rintracciabile almeno a partire dai primi anni del dopoguerra. Non è possibile privilegiare soltanto uno di questi aspetti del suo pensiero politico senza comprometterne il significato complessivo.

Il “rinnovamento della coscienza morale” degli italiani era affermato anche in questo documento elaborato dal leader azionista che continuava, almeno formalmente, a considerarlo “prioritario”, più della riforma degli istituti politici. In realtà, come si può chiaramente evincere dalla lettura di queste sue riflessioni,

<sup>38</sup> Giovanni Sabbatucci, *I Combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 356.

<sup>39</sup> Il programma Zavataro e il *Programma per il partito di Rinnovamento* sono stati pubblicati da Giovanni Sabbatucci in appendice al suo volume *I combattenti nel primo dopoguerra*, cit., pp. 390-393; 407-410.

<sup>40</sup> G. Sabbatucci, *I Combattenti nel primo dopoguerra*, cit., p. 282.

il riferimento a questa riforma morale degli italiani appare ormai in questi anni come una pura formula, un “guscio vuoto”, un’incrostazione del passato del tutto residuale. Per quasi tutto il documento Parri è, invece, malgrado questa generica e retorica affermazione di principio, teso a confrontarsi con gli aspetti procedurali dello stato liberaldemocratico e con le concrete riforme degli istituti a cui egli avrebbe voluto dare vita o rinnovare.

Alla luce del dibattito storiografico sulla figura del leader azionista esaminato nelle pagine precedenti, il primo e più importante elemento che emerge dall’analisi di questo documento è che il profondo rinnovamento dell’ordinamento statale italiano elaborato da Parri sarebbe dovuto avvenire all’interno dello stato liberaldemocratico e non contro di esso.

### **Una nuova Costituzione?**

Al primo punto del paragrafo intitolato “Ordinamento politico e amministrativo dello stato italiano” si può leggere infatti che “la repubblica è riconosciuta come la forma teoricamente logica di un regime rappresentativo democratico”. Inoltre, malgrado non esista in questo documento un riferimento esplicito al fascismo, e ciò è spiegabile con il fatto che al più tardi questa fonte è databile al 1921, quando ancora cioè il movimento fascista non aveva dato l’assalto allo stato italiano — vi sia già la coscienza in Parri dell’importanza della difesa di alcuni punti fermi dello stato liberaldemocratico. A proposito del “mutamento di regime” da lui prospettato, egli affermava che riforme statutarie avrebbero in quel momento storico prodotto probabilmente “lotte” e “dissidi” più che risultati positivi, sottolineando, come già aveva fatto in precedenza nelle critiche a Giolitti, che il problema era di “uomini” e non di forme statali, accettando quindi senza difficoltà, e con rivendicato spirito “antidottrinario”, lo stato monarchico, malgrado le sue preferenze repubblicane. D’altronde non poteva essere più esplicito rispetto all’accettazione dell’ordine statale preesistente quando affermava, in un altro punto del documento, che “anche noi chiediamo uno stato giuridico liberale”. Uno dei temi fondamentali di questo scritto era quindi la riflessione intorno al modo in cui si poteva rendere più rappresentativo lo stato, trasformandolo in un organismo meno elitario, da sottrarre al contempo agli infiniti dibattiti parlamentari che rallentavano l’azione del governo. L’esistenza delle due camere non era in alcun modo messa in discussione dal leader azionista, anche se Parri auspicava, per rendere più efficiente lo stato italiano, una profonda riforma del Senato, che sarebbe dovuto diventare il luogo della rappresentanza dei vari interessi economici e di categoria presenti nella società. La lotta alla burocrazia, che impediva al governo di agire rapidamente sulla realtà, era uno degli argomenti centrali della riflessione di Parri. Egli, infatti, pensava, come corollario a questo punto programmatico, a un esecutivo “fermo ed energico nella difesa degli interessi della comunità”, che avrebbe voluto sottrarre allo “strapotere” del parlamento, impedendo che la sfiducia di una del-

le due camere significasse un cambio di governo, per il quale sarebbe stato necessario il voto contrario della maggioranza della rappresentanza nazionale. In questa direzione si muoveva l'articolato progetto di decentramento amministrativo — punto centrale del programma dei combattenti — il cui fine era sempre quello di velocizzare l'azione dell'esecutivo e di rendere la sua attività più aderente alle diverse necessità regionali.

Dal documento emerge un altro importante elemento che avvicina il pensiero di Parri alle concezioni dello stato in senso liberaldemocratico e lo allontana invece dalle formulazioni dello stato etico gentiliano, la cui preferenza, come abbiamo visto, gli è stata invece attribuita. Il leader azionista, secondo una classica concezione liberale, affermava, al punto sedici del suo programma politico, i limiti dello stato sull'individuo sostenendo che esso “non ha autorità sulle coscienze” ma che da lui dobbiamo chiedere “difesa economico-giuridica dell'istituto familiare, dell'infanzia, e della donna”. La concezione liberale di cui si nutrivano le riflessioni di Parri esposte in questo scritto, in linea con quanto si è appena sottolineato, investivano anche i rapporti tra Stato e Chiesa, i cui raggi d'azione Parri desiderava, sulle orme dell'amato Cavour, vedere ben distinti e separati. Tuttavia, questo documento ci lascia intravedere non solo l'anelito, condiviso dall'intero partito combattentistico, a una netta distinzione delle sfere d'azione tra Stato e Chiesa ma, più specificamente, anche le posizioni del leader azionista sulla religione, tema sul quale gli studiosi si sono soffermati fugacemente.

Parri rivendicava “l'assoluta libertà di coscienza” e la “piena libertà religiosa” degli individui in quanto nutriva “il maggiore rispetto per la coscienza religiosa e valori religiosi”, dichiarando che gli appartenenti al movimento politico di cui faceva parte non erano né “antireligiosi” né “irreligiosi”, ma al massimo anticlericali, nel senso che condannavano l'uso politico della religione da parte della Chiesa cattolica.

Il futuro leader azionista dichiarava già allora esplicitamente la propria estraneità al giacobinismo tanto da affermare di volere “tenere conto della speciale figura sociale e importanza storica e tradizionale della chiesa in Italia”.

A questo proposito, Parri non si limitava a generiche enunciazioni di principio ma desiderava impegnare il movimento di cui faceva parte nella restaurazione della funzione morale e sociale della Chiesa, mentre dichiarava che avrebbe combattuto eventuali sue tendenze a sconfinare nell'attività politica. In questo campo d'azione egli non esitava a dichiarare che si sarebbe impegnato “a fiancheggiare” i democratici cristiani italiani, indicando dunque, anche in questo caso, concrete strategie politiche per il raggiungimento dei suoi punti programmatici. Polese Remaggi ha correttamente sottolineato come “l'anticlericalismo di Parri non era così radicale da impedirgli un dialogo con la parte dei cattolici che sentiva più affine”, come è testimoniato dai suoi rapporti con Giuseppe Donati<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> L. Polese Remaggi, *La nazione perduta*, cit., p. 97.

Questo scritto, malgrado Parri rivendicasse per i combattenti un ruolo da protagonisti nella promozione di questi auspicati mutamenti — che potrebbe indurre a credere a un persistente elitismo — era in realtà intriso di sentimenti e stile antigiacobino fin dal principio. Egli, infatti, affermava che il programma politico da lui elaborato non era “un’infallibile farmacopea che si propone all’Italia” e che non riteneva di “aver compilato nessun codice infallibile”, sia perché questi “punti di vista” erano ancora “troppo bisognosi di studio” ma anche perché, insieme ai suoi compagni, rifuggiva dal volere essere “tra i lanciatori avventati di formule demagogiche e superficiali”.

Al di là dunque di generiche autorappresentazioni che destinavano ai combattenti il compito di promuovere il rinnovamento dello stato italiano, i contenuti specifici delle riforme proposte da Parri erano antielitari e informati dalla volontà di allargare le basi democratiche dello stato liberale italiano attraverso riflessioni sui concreti meccanismi istituzionali che avrebbero dovuto riformare e innovare — ma non abbattere — gli istituti politici preesistenti. Per esempio egli dichiarava di volere “ampliare le basi politiche del Capo dello Stato... eletto direttamente dalle due camere rappresentative” quando addirittura non avanzava l’ipotesi di “assegnare direttamente al popolo” la sua elezione. Esempi di questo tipo si potrebbero moltiplicare analizzando dettagliatamente il documento elaborato dal leader azionista.

Almeno un altro punto del suo programma merita di essere menzionato perché ricorre con una certa insistenza nel documento che qui si pubblica. Esso riguarda il coinvolgimento delle donne nella vita politica del paese: un punto che, ancora una volta, testimonia della sua volontà di allargare il più possibile, ispirato da principi democratici, la partecipazione dei cittadini alla vita dello stato italiano, in modo, in verità, assai poco elitario.

È stato notato, soprattutto per il secondo dopoguerra, che la concezione che Parri aveva della donna fosse basata sulla “tradizionale dicotomia dei generi” e sulla “complementarità asimmetrica”<sup>42</sup>. Effettivamente anche in questo suo scritto Parri dichiarava di volere utilizzare nelle sue riforme le “speciali competenze” delle donne. Non vi è dubbio che tali affermazioni o altre immagini idealtipiche e oleografiche che si possono rintracciare in questo documento attraverso espressioni quali la donna “depositaria della pace” o il suggerimento di Parri sulla necessità di dare “impulso alla educazione fisica femminile” al fine di rafforzare “la bellezza e la validità della razza” possano suscitare in noi contemporanei irritazione e riprovazione per queste opinioni. Tuttavia è perlomeno dubbio, almeno per quanto riguarda Parri, che tale “complementarità asimmetrica” fosse ciò “che più di tutto escludeva le donne dalla sfera pubblica”. Per il futuro leader azionista era esattamente il contrario: la necessità della partecipazione delle donne alla vita politica del paese era da lui rivendicata proprio in

<sup>42</sup> Noemi Crain Merz, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e libertà e nel Partito d'azione*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 149.



nome del riconoscimento dei “limiti” degli uomini che solo il necessario e indispensabile apporto dell’elemento femminile poteva compensare.

A prescindere quindi dalle discutibili concezioni della donna elaborate dal giovane Parri, egli immaginava una progressivamente crescente partecipazione delle donne alla vita politica del paese che avrebbe dovuto condurre, seppure gradualmente, alla parità con gli uomini nel godimento dei diritti politici e civili, cui anche l’accenno all’accettazione del divorzio sembra testimoniare.

Le elaborazioni politiche da lui compiute su questo argomento erano senz’altro anche il frutto del clima politico-culturale suscitato dall’intensa battaglia suffragista che si sviluppò dopo la prima guerra mondiale<sup>43</sup>, anche se va riconosciuto che Parri e i membri dell’Anc ebbero il merito di ascoltare e fare proprie, inserendole nel loro programma politico, alcune istanze del movimento per i diritti delle donne, a cui il leader azionista faceva apertamente riferimento nel suo documento.

### **Verso una nuova stagione di studi**

In conclusione, alla luce della nuova documentazione analizzata, la formazione di Parri e la sua evoluzione politica nel primo dopoguerra — su cui si fonda in larga parte l’interpretazione dell’attività politica del leader azionista durante la Resistenza e nel periodo repubblicano — assumono un nuovo significato, dal quale, forse, non sarebbe inutile ripartire per una più equanime valutazione della sua figura.

### **“Capisaldi del nostro programma politico”<sup>44</sup>**

La nostra fisionomia politica verrà chiarita soltanto deducendo rigorosamente dalla nostra ideologia politica quali debbano essere le nostre posizioni di pensiero e di azione nei rispetti di tutti gli aspetti e i problemi della vita nazionale.

Non è una infallibile farmacopea che si propone all’Italia; non è un ricettario a uso dei nostri associati; non è un barattolo di [parola illeggibile] elettorali da riporre a battaglia finita.

<sup>43</sup> Su questo tema si veda Vinzia Fiorino (a cura di), *Una donna, un voto*, numero monografico di “Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche”, 2006, V/2.

<sup>44</sup> Archivio centrale dello stato, Fondo Ferruccio Parri, Serie 2: I guerra mondiale. Dopoguerra. Antifascismo, sottoserie 2: Movimento politico dei combattenti. Associazione nazionale combattenti. Opera nazionale combattenti, busta 12, fascicolo 51: Scritti di Parri relativi alla politica dei combattenti: “Teoria politica e il mio programma” 05-1919-061921. Il documento non è datato ma è stato collocato temporalmente dagli archivisti dell’archivio centrale dello stato tra il 1919 e il 1921.

È un dovere nostro; è un atto di onestà: chiarire chi siamo e cosa vogliamo.

Chiarire quindi, il quadro armonico e organico per quanto ci è possibile completo della nostra concezione sociale e statale che ci eviterà ogni confusione caotica disordine di azione; dal quale estrarremo via via quelle riforme che stimeremo via via più urgenti, e sulle quali dovremo impostare la battaglia e ottenere l'attuazione.

Ed è superfluo avvertire che non riteniamo certo di aver compilato nessun codice infallibile: questo schema non rappresenta che i nostri punti di vista sommari ancor troppo bisognosi di studio. Non saremo noi i lanciatori avventati di formule demagogiche e superficiali. Intendiamo ricorrere alla collaborazione degli amici per chiarire ognora più i nostri punti e progetti.

## I

### **Ordinamento politico e amministrativo dello stato italiano**

1 - La repubblica è riconosciuta come la forma teoricamente logica di un regime rappresentativo democratico.

Fedeli al nostro antidottrinarismo riconosciamo tuttavia che nel momento attuale un mutamento di regime avrebbe poco valore sostanziale: corrispondendo a poco più che un mutamento di etichetta.

Le lotte e i dissidi forse gravi che esso importerebbe risulterebbero in sostanza sterili e dannose; pericolose perché pseudo riforme clamorose come questa (ed altre apparenti riforme statutarie) può servire di polverino negli occhi alla platea, e può servire a stornare la platea stessa da altre ben più sostanziali riforme; per lo meno inutili in quanto nel momento attuale non potrebbero che portare al massimo potere esecutivo uomini perfettamente negativi come il più perfetto regnante costituzionale.

Al quale non si deve disconoscere una utile funzione come la forza di coesione nazionale e unitaria: tanto più utile in un regime decentrato, quale noi auspichiamo.

In sostanza il problema è di uomini. Finché il re si mantenga all'altezza del suo compito e fintanto che non si debba temere una politica dinastica esso per noi non è posto.

Soltanto chiederemo che le spese di appannaggio (di ogni natura) siano o ridotte, o se ne dimostri la necessità, o si passino a carico delle amministrazioni ordinarie dello stato.

2 - Riconosciamo invece necessaria e ormai urgente una profonda e vasta riforma dell'ordinamento politico, assolutamente non più adeguato alle necessità politiche di una nazione moderna.

Il sistema parlamentaristico [parola illeggibile] la nostra vita politica, escludendo il controllo delle forze nazionali migliori e più consce, in un circolo chiuso che occorre spezzare.

Dichiariamo che l'ordinamento politico attuale è sorpassato: non può essere espressione altro che di demagogia, di irresponsabilità funzionaristica, di reazione larvata.

L'ordinamento politico attuale vuol dire Giolitti. A esso addebitiamo molta parte della miseria della nostra vita politica. Dichiariamo che l'Italia dei combattenti non può avere fatalistiche e supine tolleranze per un sistema di governo sociale che tutti i buoni cittadini qualificano concordemente come "un malanno indispensabile". Ostinarsi a conservarlo intatto vuol dire rivoluzione<sup>45</sup>.

3 - Riforme non dottrinarie e arbitrarie, ma coerenti, consentite dalla coscienza politica del paese, consentanee alle attuali possibilità.

Inspirate al criterio di plasmare strettamente gli istituti politici sulla vita del paese, veramente rappresentativi di tutte le forze sociali del paese, e soltanto così capaci di essere strumento di conservazione e progresso sociale.

Lo schema che delineiamo non è né perfetto, né definitivo. Tracciamo le grandi linee: necessarie a orientare noi stessi.

Lo studio ulteriore armonizzerà l'edificio e preciserà misure particolari.

4 - Ampliare le basi politiche del capo dello stato (presidente del Consiglio); - eletto direttamente dalle due camere rappresentative; - egli si sceglie i ministri collaboratori politici seguendo le indicazioni parlamentari, ma senza obbligo di sceglierli tra parlamentari; - la sfiducia di una sola delle camere non basta ad abbatterlo: occorre la sfiducia della maggioranza della rappresentanza nazionale; - in caso di conflitto con le camere potere di appello e di consultazione al popolo<sup>46</sup>.

5 - Contro il governo degli avvocati

- limitare il numero dei ministri e sottoministri politici ai dicasteri l'azione dei quali è subordinata a meritorio politico; - i ministeri tecnici sottratti alle lotte parlamentari: eletti tra le competenze riconosciute per un paio di anni, a maggioranza dalle due camere rappresentative, rielleggibili: entrano a far parte di diritto del governo politico; - in caso di conflitto il capo del governo chiede una nuova designazione<sup>47</sup>.

6 - riformare regolamenti e consuetudini parlamentari onde salvaguardare, rendere effettivo il regime di pubblico controllo sugli atti del governo; - e avviare

<sup>45</sup> Nel manoscritto, le parole "conservarlo intatto", pur non essendo cancellate, sono sostituite con "dichiararlo intangibile".

<sup>46</sup> A margine del punto 4, nel suo manoscritto, Parri inseriva questa ulteriore riflessione: "Studiare se non convenga assegnare al popolo direttamente l'elezione del Capo dello stato: dare diversa base politica al Capo dello stato".

<sup>47</sup> A margine del punto 5, a proposito delle modalità di elezione dei ministri tecnici, Parri annotava: "O solo dalla camera dei rapp[resentanti] di categoria".

ai pericoli delle dittature parlamentari; - rafforzare il diritto di iniziativa parlamentare.

In ogni corpo rappresentativo sociale di qualsiasi natura sia per legge introdotto e sancito il criterio della rappresentanza delle minoranze<sup>48</sup>.

7 - Qualsiasi cittadino, uomo o donna, disponga di una triplice capacità elettiva: una politica (deputato politico) una di categoria (delegato corporativo) una amministrativa locale (amministratore della provincia e del comune).

7 bis elezione politica, a suffragio universale, gradualmente esteso anche alle donne, a rappresentanza proporzionale, che tuttavia salvi il principio della libertà del voto individuale, a larga circoscrizione, di una camera legislativa di deputati politici; - eleggibilità a 25 anni.

8 - La costruzione che proponiamo qui sotto alla discussione e allo studio non è fantastica e arbitraria. Da un lato è necessario uscire “energicamente” dall’“impasse” parlamentaristico e democraticistico, dall’altra è utile è necessario è politico dare sfogo dare voce alle forze più vive della nazione, che nella sua vita non hanno finora potuto esercitare quel peso e quella funzione direttiva cui hanno diritto. Ed è utile per il vantaggio della nazione utilizzare tutti i motori.

- integrare e controllare la rappresentanza politica con un sistema rappresentativo delle categorie di lavoro.

I corpi rappresentativi di categoria assumeranno una funzione e importanza predominante per quanto riguarda discussione e risoluzione dei problemi tecnici e della amministrazione: sia nell’ambito dello stato, sia degli organi amministrativi locali.

Si deve tuttavia reagire all’inconsulta tendenza di assegnare a tali corpi rappresentativi una funzione del tutto predominante nella vita politica nazionale: in quanto per la loro origine possono troppo prestarsi alla espressione e difesa di interessi egoistici.

Occorre siano integrati e armonizzati da poteri non legati per la loro origine politica a interessi politici: onde evitare lotte e discussioni feroci, sopraffazioni dei meglio e più presto organizzati, o vaste camorre a danno della comunità.

9 - Rappresentanze di lavoro, quindi, nel senso più lato e integrale: mirando a che realmente rappresentino la figura sociale del paese.

Curare particolarmente i corpi rappresentativi delle plebi agricole-specialmente mezzogiorno; - e della borghesia lavoratrice.

10 - Costituire quindi organismi più fedelmente possibile rappresentativi del lavoro: dare a essi le condizioni per una migliore più efficace più sciolta azione.

<sup>48</sup> A margine del punto 6 Parri annotava: “da studiare”.

Una completa armonica architettura potrebbe essere costituita da: consigli regionali coordinati e per così dire riassunti da una giunta; consigli nazionali coordinati e armonizzati da un organo superiore; consigli regionali e nazionali potrebbero essere costituiti per le seguenti grandi banche di lavoro: educazione, agricoltura, produzione.

Uno studio particolareggiato industriale, commercio, servizi pubblici, trasporto e comunicazioni potrà suggerire tutte quelle articolazioni che possano sembrare utili a conferire agilità e facilità di funzionamento.

Ad ogni cittadino spetta un solo voto di categoria: le donne sono elettrici ed eleggibili. I votanti votano nell'organismo pubblico o corporativo cui sono iscritti o secondo la professione per la quale si sono dichiarati. Alcune grandi categorie naz.[ionali] (ad es. servizi pubblici) anziché per le rappresentanze regionali voteranno direttamente per le rappr.[esentanze] nazionali. Sistema di elezione: scrutinio di lista.

11 - Quando diciamo regioni non intendiamo tanto le 16 regioni tradizionali quanto quelle unità regionali che risultino abbastanza bene definite da comunanza di tradizioni, dialetti, interessi economici, facilità di comunicazioni.

Esse già sin d'ora hanno una loro distinta vita nella vita nazionale.

Occorre da un lato attribuire a esse capacità di sviluppo pieno e autonomo di tutta la loro forza, capacità di recare il contributo maggiore alla vita economica e sociale del paese; occorre da un altro lato alleggerire lo stato di tutte quelle funzioni che assai più utilmente possono essere svolte da solidi organismi locali.

Noi miriamo dunque al sorgere delle autonomie regionali: sicuri che nella nostra vita statale rappresentino una fase necessaria di progresso, di articolazione, di perfezione dell'organismo collettivo; sicuri che nessun danno possa venirne alla compagine della unità nazionale quando gli organismi nazionali [sic: regionali?] vengano ristretti alle sole funzioni amministrative locali.

Regioni e non province: organi troppo minuti, dalle circoscrizioni troppo arbitrarie. Regioni in quanto unità geografiche storiche economiche e sociali.

12 - A queste autonomie regionali potremo dare il primo contenuto e la prima pratica efficienza con la creazione dei consigli regionali dell'educazione e del lavoro sopra detti.

I quali (variabili di membri secondo il numero degli elettori regionali) compongono nel loro complesso (per ora) l'organismo regionale: riassunto da un consiglio regionale centrale composto dalla Giunte dei singoli consigli: consiglio che si potrà integrare con elementi governativi (un ministro esecutivo regionale?) e con altri elementi rappresentativi secondo che lo studio e la esperienza potranno indicare.

Ai singoli consigli siano demandate funzioni consultive per i provvedimenti di ordine generale, deliberative per quelli di ordine particolare nell'ambito re-

gionale; gli organi ispettivi locali per la educazione al lavoro e la legislazione sociale ne siano emanazione; gli organi paritetici di arbitrato per tutti i campi del lavoro ne saranno emanazione; essi rappresenteranno [parola illeggibile] localmente l'azione delle camere di commercio e di lavoro, [parola illeggibile] di lavoro, istituti di collocamento, organizzazioni cooperative e mutualistiche, organizzazioni agrarie ecc. e funzioneranno nei consigli singoli o nei consigli centrali da organo di seconda istanza specialmente incaricato della composizione delle lotte economiche e sociali; siano demandate autorità di fissare i contratti tipo di lavoro agricolo e industriale. Al consiglio centrale della regione siano demandate funzioni deliberative nell'ambito delle funzioni amministrative che a esso saranno assegnate da una ben definita legge di stato, e da una nuova organica revisione dei tributi locali.

A tali organi regionali più utilmente che allo stato potrà essere assegnata la esecuzione di talune grandi opere pubbliche interessanti la regione (bonifiche, risanamenti, canali navigabili, acquedotti, porti minori, ferrovie minori ecc.).

Essi riusciranno indubbiamente a integrare a dar norma e giudizio allo stato, alla cui attività centrale ora sfugge necessariamente la percezione diretta pronta dei bisogni e dei rimedi.

Tali consigli regionali devono avere una doppia sorte di rappresentanza dei loro interessi negli organismi nazionali: da un lato come rappresentanza degli interessi di categoria, d'altro lato rappresentanza degli interessi di regione<sup>49</sup>.

Le varie riforme devono essere uniformate al criterio di dar vita e funzioni plastiche e armoniche a questa unità regionale: quindi sulla sua circoscrizione dovrebbe cominciare a modellarsi la circoscrizione elettorale politica.

12 bis - Non si obietti che introdurre autonomie regionali significhi rafforzare l'attuale squilibrio di forze in danno delle regioni agricole più deboli spec.[ialmente] del Mezzogiorno; poiché è anzitutto costitutivo il principio della tutela dell'interesse nazionale e quindi il dovere di iniziativa integrazione aiuto della totalità della nazione a sollievo delle più povere. Ma è chiaro che assegnando diretta capacità rappresentativa nell'ordinamento generale della nazione a tutte le categorie e forze sociali le plebi agricole del Mezzogiorno troveranno bene voce adeguata alla loro massa nei consigli nazionali e nel senato. E avranno soltanto ora modo di ottenere a loro favore una perequazione statale.

13 - Le rappresentanze di categoria troveranno sbocco nei Consigli nazionali di categoria composti sulle rappresentanze dei consigli regionali: ai quali spetteranno funzioni consultive e di studio per le grandi questioni di interesse nazio-

<sup>49</sup> Le riflessioni di Parri intorno ai Consigli regionali non lo soddisfacevano del tutto, come testimonia il punto interrogativo posto a fianco di queste elaborazioni programmatiche, rispetto alle quali annotava: "Ancora troppo imprecise funzioni e competenze amm.[inistrative] e politiche di questi organi autonomi regionali".

nale, potranno spettare funzioni ispettive di carattere nazionale. Al loro studio saranno sottoposte le grandi questioni del lavoro di interesse nazionale. Essi controlleranno coordineranno unificheranno nazionalmente l'azione degli organi di legislazione sociale, arbitrato e composizione delle lotte economiche, collocamento, previdenza; rifletteranno riassumeranno coordineranno l'attività degli organismi regionali che presiedono al commercio, al lavoro, alla cooperazione. Rappresenteranno i grandi organi nazionali destinati a comporre nell'orbita degli interessi pubblici nazionali le massime lotte economiche.

14 - L'attuale Senato sarà radicalmente trasformato nell'organismo legislativo nazionale rappresentante più diretto del lavoro e degli interessi; eleggibilità a 25 anni: eleggibili anche le donne (sfruttarne le speciali competenze); in seguito all'esperimento eleggibilità alle donne anche per la camera politica.

Le due camere hanno poi competenza legislativa: le leggi approvate dall'una devono ricevere l'approvazione a maggioranza dell'altra. Dovrà essere distinto chiaramente il campo d'azione: in quanto dall'una sarà elaborata la legislazione di contenuto più specificamente politico, dall'altra la legislazione di contenuto più specialmente tecnico.

Questa nostra seconda camera non deve dunque essere un doppione senza vitalità, con magre funzioni di revisione: dobbiamo anzi volere che le sia attribuita un'ampia capacità legislativa: poiché sarà specificamente la Camera delle competenze.

Essa nominerà in seno al Governo i ministri tecnici: scelti anche tra i non parlamentari, ma col criterio di scegliere delle competenze.

Di essa faranno parte: le giunte dei grandi consigli nazionali (di modo che questo nostro Senato assuma figura di un grande consiglio centrale degli interessi nazionali) e i delegati dei consigli centrali regionali (rappresentanze degli interessi regionali generici) delegati dei grandi corpi dello stato (necessità di alte esperienze amministrative e burocratiche).

Potrà essere integrato con elementi rappresentativi di quelle categorie di attività o di interessi che non avessero trovato sbocco nei consigli di categoria;

sarà infine integrato da un terzo di elementi scelti direttamente dal capo dello stato (o con sistema cooptativo) tra quegli uomini di competenza, esperienza, autorità che sfuggirebbero a un sistema troppo meccanico e rigido.

Tali elementi rispondono anche al criterio di equilibrare integrare e coordinare nell'interesse generale della comunità gli egoismi delle parti e le sopraffazioni dei più forti.

Poiché ci è di guida un criterio di prudenza politica che introduce capacità e interessi a spezzare il circolo chiuso parlamento-burocrazia, ma equilibra interessi di categoria e di regione con la rappresentanza politica restituita alla sua competenza ed efficacia, e li compone in un quadro armonico di organismi nazionali.

14 bis - Per dare scioltezza all'azione di questo Parlamento corporativo si può studiare se convenga nel suo seno costituire le giunte dei consigli nazionali del lavoro in Consiglio economico nazionale con competenza - a mezzo eventualmente di commissioni nazionali - giurisprudenziale investigatrice e deliberativa per alcuni e ben definiti grandi problemi; trasferire l'attuale funzione teorica del Senato tutore delle leggi, custode degli interessi nazionali al Consiglio di stato: nel quale sia migliorata la composizione e resa più rappresentativa dei grandi organismi della vita nazionale: e ne sia quindi rafforzata e cresciuta di importanza la funzione attiva di controllo politico sull'operato della camera legislativa e da governo esecutivo<sup>50</sup>.

15 - Una tale ricostruzione dell'edificio statale non può sussistere se non è armonica e completa.

Miriamo ad avere un parlamento legislativo veramente legislativo; una rappresentanza nazionale per condizioni di elezione e di funzionamento veramente in grado di esprimere gli interessi e le aspirazioni della nazione. Parlamento e governo messi nelle condizioni migliori per assolvere al loro mandato e guidare la nazione.

Quindi deputati alquanto sottratti alla tirannide elettorale; governo alquanto sottratto alla tirannide parlamentare; funzioni legislative logicamente ripartite tra i rappresentanti secondo le loro origini e il loro mandato; il parlamento alleggerito di incombenze tecniche di ordinaria amministrazione alle quali non può essere competente; rotto il circolo chiuso della incompetenza, servitù e [parola illeggibile] parlamentare che producono di necessità l'onnipotenza irresponsabile del regime burocratico; lo stato già alleggerito di funzioni amministrative<sup>51</sup> locali e queste assegnate a organi locali più efficienti più competenti.

16 - Ma il quadro non è ancora completo. Se miriamo ad attribuire allo stato una reale capacità direttiva nazionale, e se miriamo ad assegnare l'esecuzione l'amministrazione locale agli enti più capaci più efficienti: se cioè vogliamo unità direttiva al centro, agilità e autonomia di azione locale alla periferia; dobbiamo risolutamente spezzare il centralismo livellatore dello stato attuale: degli attuali organi centrali lontani e macchinosi per i quali i cittadini di Otranto e di Aosta sono eguali oggetti inanimati e passivi che questo stato-providenza deve istruire, imboccare, vestire con le stesse uniformi dosi di ogni cosa: e le dosi di Roma arrivano poi avariate lente scarse (vedere esperienza degli approvvigionamenti di guerra).

<sup>50</sup> A margine del punto 14 bis Parri scriveva: "Studiare"; poco più sotto, sempre rispetto a questo punto del suo programma politico, annotava ancora: "Specialmente importante se si ampliassero i poteri del capo del governo".

<sup>51</sup> Sopra la parola "amministrative", senza cancellarla, Parri scriveva "esecutive".



Ed allora accanto alle autonomie regionali dobbiamo volere il decentramento delle funzioni amministrative ma di carattere nazionale dallo stato agli organi locali più competenti: comuni e anche province.

Fare della provincia e del comune organi amministrativi con pienezza di funzioni, scernendo chiaramente le competenze tra l'ente politico provincia (prefetto governativo) e gli enti amministrativi provinciali attribuendo a questi parte delle attuali competenze di quelli; abolizione delle sottoprefetture; riforma e semplificazione del controllo e tutela del potere politico sui bilanci locali; - maggior libertà responsabilità e autonomia agli organi amministrativi.

Le amministrazioni comunali e provinciali elette a suffragio universale anche femminile;

E naturalmente riforma delle finanze locali (studiare la attuabilità dei postulati dell'associazione dei comuni italiani, e della Lega fra i comuni socialisti).

Dare voce e capacità di azione agli interessi e alle competenze.

17 - Autonomie regionali e decentramento di funzioni amministrative vorranno automaticamente significare la piena e più efficace forma di quella che si dice la riforma della burocrazia; daranno automaticamente il mezzo migliore per tagliare il nodo gordiano attuale: elettori+parlamento+burocrazia.

La quale è indispensabile a completare la fisionomia dello stato nuovo quale noi lo disegniamo: in quanto per forza di cose, causa ed effetto, l'elefantiasi burocratica e [sic] connaturata con la figura dello stato centralizzatore e acefalo. La questione della burocrazia dobbiamo considerarla come essenziale: è essa che di fatto regge l'amministrazione dello stato, che di fatto elabora nel nostro regime i progetti di legge. Né potremo mai presumere di farne senza o ridurla a funzioni di ordine meramente esecutivo. Per quanto potranno al governo interessi e competenze la macchina dello stato moderno è così ampia e complessa che richiede lunga e minuta esperienza, che richiede tradizione. Lo stato ideale ha invece bisogno di una attiva, intelligente collaborazione di una scelta e solida burocrazia.

Ma è urgente uscire dal male attuale: in cui lo stato è abbandonato a un disordine permanente e progressivo.

Riconosciamo anche qui che la prima riforma è riforma di coscienze: senza la quale il malanno burocratico crescerà in altra forma. Ciò non toglie che già sin d'ora noi si debba cercare di instaurare le forme migliori per limitarne il danno, e uscire dal circolo chiuso attuale.

Anche noi chiediamo come riforme interne specifiche destinate a integrare e completare l'azione progettata di decentramento statale che la macchina statale abbia il minimo di impiegati, con il massimo di selezione e di retribuzione consentito dalla capacità economica e dal livello sociale del paese; sistemi rigorosi di reclutamento e selezione.

Anche noi chiediamo uno stato giuridico liberale, ma fermo ed energico nella difesa degli interessi della comunità.

E chiediamo in genere quelle semplificazioni di organi: in specie semplificazione di gerarchie e di controllo legale e contabile; riduzione autonomia e responsabilità degli elementi di concetto (accogliere e integrare le proposte della commissione Villa<sup>52</sup>); interessare le competenze burocratiche nelle riforme dell'amministrazione; dare a essi rappresentanza nei consigli generali delle amministrazioni<sup>53</sup>.

18 - Urgente riforma degli organi del potere giudiziario e della procedura giudiziaria (semplificazione speditezza celerità; autonomia garanzie di indipendenza dei giudici secondo i postulati dell'associazione dei magistrati) secondo i postulati dell'associazione dei magistrati<sup>54</sup>.

19 - Revisione organica e profonda dell'istituto della giustizia amministrativa. Renderne più agili, accessibili e decentrati gli organi.

20 - E chiediamo per i riflessi che deve avere nella organizzazione burocratica la industrializzazione dei pubblici servizi: permessa anche da una certa autonomia di bilancio<sup>55</sup>.

## II

### Funzioni morali e ideali della vita sociale

Animati da una profonda e religiosa volontà di rinnovamento sociale

1 - Fedeli alle direttive ideali che ci guidano crediamo e affermiamo le forze ideali dello spirito che illuminano e ispirano la nostra azione.

Riconosciamo che esse nel campo comune della socialità si traducono nei concetti di bene sociale, libertà e giustizia.

Affermiamo l'imprescindibile necessità per qualsiasi azione sociale di una interiore disciplina di coscienza, che sarà disciplina sociale.

<sup>52</sup> Giovanni Villa (1862-1930), giurista e senatore del regno fu nominato nel 1918 presidente della prima commissione per la semplificazione degli organi di amministrazione e di controllo. Sulla costituzione della commissione cfr. Guido Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, ministero per i Beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, p. 27

<sup>53</sup> A margine di questo punto programmatico, in forma dubitativa, Parri annotava: "Riforma del controllo statale della Corte dei Conti?"

<sup>54</sup> Sotto al punto 18 Parri scriveva: "elezioni ai gradi superiori?" e aggiungeva un nome "Sabatini" a indicare la persona che si sarebbe dovuta occupare dello sviluppo di questa parte del suo programma. Con ogni probabilità Parri si riferiva al giurista Guglielmo Sabatini (1877-1949) che insegnò diritto e procedura penale nelle università di Urbino e Catania.

<sup>55</sup> A margine dei punti programmatici 19 e 20 Parri annotava ancora: "Sabatini o Visconti da studiare".

2 - Il rinnovamento della vita sociale e politica che noi ci proponiamo deve essere prima nelle coscienze che negli istituti.

Onde noi qui anzitutto stabiliamo a noi stessi il dovere di chiarire rafforzare rinnovare la nostra coscienza; perché spetti a noi il diritto e il dovere di lavorare al rinnovamento della coscienza nazionale: che è la prima, principale, più vera e feconda riforma cui noi possiamo mirare con la nostra azione.

3 - Dobbiamo tuttavia sapere quale posizione assumere nei rispetti degli istituti sociali attuali, della azione loro; e quali riforme chiedere perché sia rispettata la libertà, attuata la giustizia, instaurate le condizioni migliori e più favorevoli per l'attività più sana, efficace e piena.

4 - Chiediamo dunque che la collettività e lo stato non presuma mai di poter limitare la più piena e assoluta libertà di coscienza.

Perciò piena libertà religiosa, confessionale. Nessuna presunzione da parte dello stato di tutela sulla coscienza religiosa.

Perciò netta separazione della Chiesa dallo Stato.

5 - Abbiamo il maggiore rispetto per la coscienza religiosa e valori religiosi, - non siamo quindi antireligiosi, e nemmeno irreligiosi.

È anzi per la religiosità del nostro sentire che siamo contro la subordinazione del fatto religioso, l'asservimento la prevaricazione anzi della coscienza religiosa alla conquista di fini politici, specie poi egoistici: in questo senso possiamo dirci anticlericali.

Il problema politico dell'Italia a ogni modo nella nostra coscienza è ormai superato nel modo più aperto, più logico, più liberale.

Riconosciamo non esserci ormai altra soluzione possibile che la netta distinzione di regni tra la Chiesa e lo Stato.

Risolviamo il problema domandando l'abolizione della legge delle guarentigie sostituita da un concordato transitorio per la definizione delle numerose questioni economiche e amministrative che interessano i due enti.

Lo stato abbandoni le ingerenze che conserva nella elezione assegnazione delle dignità ecclesiastiche (patronati e benefici) - abolisca il fondo culto, manomorta e gestioni economico amministrative analoghe.

Siano permesse e riconosciute legalmente associazioni a scopo religioso: si conceda alle associazioni riconosciute di possedere gli immobili di uso diretto e immediato per l'esercizio del loro culto (non siamo giacobini: né siamo dottrinari tanto da tener conto della speciale figura sociale e importanza storica e tradizionale della chiesa in Italia); - si consegnino alle associazioni religiose una ragionevole parte dei beni da essi posseduti: il resto passi alla beneficenza sociale cui erano destinati; - le associazioni religiose siano assoggettate alla stessa sorveglianza generica che lo stato ha diritto e dovere di esercitare su tutte le libere associazioni dei cittadini.

Dobbiamo sperare che riforme di questo genere sarebbero forse capaci di unificare, ridonare nuova forza alla vita religiosa in Italia; riforme una forza di progresso, - possiamo sperare che riforme di tale natura sarebbero automaticamente capaci di eliminare il danno e lo sconcio del parassitismo sociale dei troppi vescovadi, dei troppi monasteri, dei troppi seminari allevamento di spostati, - di darci una chiesa con pochi seminari; pochi ma scelti sacerdoti, (parola illeggibile) riti.

Desideriamo che una restituzione alla sua migliore funzione sociale, restituisca il suo prestigio il suo valore e la sua influenza non più politica ma morale e sociale alla coscienza religiosa italiana.

Dichiariamo che in questa parte dell'attività nostra intendiamo fiancheggiare il gruppo dei democratici cristiani italiani<sup>56</sup>.

6 - Crediamo che la funzione della educazione sia il compito etico caratteristico dell'organo collettivo. - La scuola, specie nei suoi gradi inferiori, è istituto sociale caratteristico; e come tale appartiene alla competenza dell'organo statale.

Assegnamo alla scuola nella vita dello stato nostro la funzione di chiave di volta.

Auspichiamo e intendiamo promuovere nella nazione la coscienza della vitalità di questo problema.

Insufficienza e inefficienza della nostra scuola elementare; alla larva di scuola popolare; al disordine progressivo della scuola media; alla anemia e acefalia della scuola universitaria; al materialismo acefalo della formazione degli insegnanti elementari e medi noi dobbiamo agitare questi problemi dinnanzi alla pubblica coscienza, e dobbiamo chiedere la soluzione alla stessa migliore coscienza degli interessati, dobbiamo volere che una migliore coscienza pubblica e di classe e l'azione di stato ci diano:

7 - migliore formazione dei maestri; in luogo dell'attuale scuola di farraginosa e spicciola erudizione una scuola formativa, organica.

Una università capace di formare insegnanti: il che ora non è.

Risolverne senza indugio il problema economico.

8 - Intensificazione della lotta contro l'analfabetismo; cure speciali alla scuola serale, alla scuola per gli emigranti.

In genere scuola non rigida uniforme: libertà di forme, adattamento ai bisogni e alle forme locali, massima intensità di azione estensione dell'obbligo scolastico.

Vivacissimo sviluppo alle scuole popolari per la cultura generica del popolo e professionali operaie, e a tutte le forze e istituti che si preoccupano di educa-

<sup>56</sup> A margine del punto 5 della seconda parte del suo documento programmatico Parri scriveva: "precisare".

zione sociale. Questa stimiamo una delle riforme veramente sostanziali per una concreta reale elevazione sociale delle classi lavoratrici.

In genere desideriamo scuola non rigida, uniforme: libertà varietà di forme, adattate ai bisogni di lavoro e alle forme economiche e sociali locali, massima intensità di azione e di influenza sociale alla scuola e al maestro.

La scuola elementare e popolare è per noi funzione cui è obbligato lo stato: nei rispetti della scuola privata, pur riconoscendo libertà di azione alla iniziativa privata, esso assolverà al suo compito mediante controllo di insegnanti programmi ed esami.

Se la scuola è tuttavia funzione collettiva non deve significare centralizzazione e irrigidire gestione facendo di essa un altro grande farraginoso meccanismo di stato: al quale crediamo potrà più utilmente essere affidata la funzione direttiva e coordinatrice, mentre risulteranno assai più idonei ad assumere la gestione della funzione scolastica i consigli regionali dell'educazione: più idonei e competenti a imprimerle l'indirizzo più utile, più rispondente ai bisogni e agli interessi locali, in grado di preservarla dall'influenza e prepotenza delle autorità locali. Mentre a favore delle regioni economicamente più deboli interverranno leggi perequatrici e integratrici dello stato.

Soprattutto tali organi risulteranno idonei alla coordinazione di tutte le forze, di tutte le iniziative: giacché specialmente in questo campo allo stato non si può chiedere oltre un "minimum", mentre il lavoro più utile, proficuo, il progresso si deve attendere dalla iniziativa libera e moderna: che è necessario solo non lasciare dispersa e abbandonata a sé.

9 - Abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola: libero fuori della scuola.

10 - Nei rispetti della scuola media, pur attendendo che la sua vera riforma scaturisca da un miglior rispetto della nazione verso la funzione della scuola e dalla coscienza degli insegnanti, chiediamo che siano eliminate le cause attuali di disordine: che siano risolte organicamente la questione dei supplenti, delle classi aggiunte, della pleora scolastica.

Si dia modo all'insegnante di essere un educatore; - non un esasperato rivenditore al minuto di paccottiglia libresca; - si dia autonomia e responsabilità agli istituti scolastici.

Chiediamo agli insegnanti stessi un piano organico di riforma degli istituti scolastici che ci diano un solido organico istituto di formazione senza false modernità; - e ricchi articolati molto differenziati secondo le necessità dell'economia nazionale istituti di preparazione professionale.

Domandiamo allo stato ottimi tipi di scuole medie.

Libertà di concorrenza alla scuola privata: nell'ambito delle garanzie statali.

11 - Assicurare agli istituti universitari condizioni di reale efficienza scientifica. Autonomia universitaria.

Promuovere condizioni che facciano della università il centro di raccolta e di coordinamento di tutte le iniziative di tutte le forze in pro di un'alta cultura.

Promuovere contatti costanti, coordinazione stretta tra le ricerche scientifiche e il progresso industriale e sociale.

12 - Allo stato esclusivamente sia riservata la concessione dei titoli di studio aventi un valore legale; - i diplomi aprenti l'adito alle carriere professionali concessi mediante esami di stato.

13 - Riconosciamo che l'attuale scuola media e universitaria non è scuola nazionale; non corrisponde al fine di selezionare e perfezionare le capacità individuali in quanto ne è esclusa per necessità economiche la maggiore massa di popolazione lavoratrice; alla quale è così negata quella possibilità di direzione sociale che potrebbe competergli in ragione delle sue [parola illeggibile] capacità e possibilità intellettuali e morali.

Stimiamo grande riforma democratica l'istituire - in collaborazione con le organizzazioni lavoratrici - un largo e ricco sistema di borse di studio, di facilitazioni di ogni genere che permettano l'accesso alla scuola media e all'alta cultura di tutte le intelligenze, da qualsiasi più umile strato sociale provengano. Chiediamo per contro che, specialmente nelle scuole di alta cultura, sia instaurata una rigorosa selezione degli alunni tale da chiudere irreversibilmente la strada agli inidonei.

14 - E infine, e nel modo più energico, noi giovani che torniamo dalla guerra dobbiamo volere che nella vita giovanile sia fatto largo posto a ogni attività fisica.

Dobbiamo tonificare tutta la vita nazionale. Palestre all'aperto, moderni campi sportivi in ogni centro scolastico; - società e campi sportivi per gli operai; ginnastica e sports in tutti i gradi di scuole; - dalle scuole popolari alle università, provvedendo alla vergognosa incuria, all'abbandono attuale.

Una organizzazione centrale che coordini tutti gli istituti e associazioni, tutte le forze, tutte le iniziative: ricche di mezzi ispettivi, e di organi locali: agile e duttile che si ramifichi dai grossi centri alle valli più remote in grado di raggiungere e attivare alla vita sportiva il giovane cittadino di tutti gli strati sociali.

Per la bellezza e la validità della razza larghissimo moderno impulso alla educazione fisica femminile.

Dopo aver appreso a prezzo di sangue la necessità morale dell'ardire, della forza, della resistenza, della elasticità, dell'agilità non possiamo tollerare che si crescano alla patria generazioni di mummie.

Che la nostra dura esperienza abbia servito.

Vogliamo generazioni a passo di corsa.

Menti chiare, cuori saldi, corpi sani.

15 - Abbiamo imparato ad amare questo esercito, del quale per anni abbiamo vissuto la vita.

E vogliamo che rimanga: riconoscendo che non si può ora rinunciare a questa assicurazione di garanzia difensiva; - riconoscendo che un esercito moderno può avere una meravigliosa funzione educativa nazionale.

A patto che sia trasformato da una riforma veramente radicale e veramente organica in esercito davvero nazionale: strettamente riaccostato alla nazione, aderente alla sua realtà sociale, adattato alla necessità della economia nazionale e individuale.

Non vogliamo un esercito volontario, costoso, antidemocratico, insufficiente. E anzitutto sia una buona volta del tutto sottratto al compito di intervento nelle lotte sociali.

L'esercito è istituto veramente nazionale: patrimonio degli umili prima ancora che dei privilegiati. Non deve esser messo in condizioni di essere odiato.

Deve essere restituito alle sue vere funzioni.

L'aumentino quindi i carabinieri quanto è necessario sino a costituire un piccolo esercito volontario adibito esclusivamente al mantenimento dell'ordine: funzione per la quale 60000 carabinieri addestrati appositamente equipaggiati valgono più certo che 200000 soldati.

Sia ridotta la ferma al tempo che è necessario a formare il soldato fisicamente, tecnicamente e a dargli il senso della disciplina: 6-8 mesi.

Si concedano opportune riduzioni a quella parte della gioventù che all'atto del reclutamento dimostri un determinato grado di conoscenza degli elementi di istruzione militare.

Reclutamento regionale; reggimenti fissi; ridurre semplificare le operazioni di reclutamento.

Sia ben chiaro che a ogni cittadino incombe il dovere di ricevere una istruzione militare che lo ponga in grado - in caso di necessità - di difendere la patria;-sia stabilito che ai cittadini (licenziati delle scuole medie) spetta l'obbligo del grado di ufficiali: dirigenti anche in guerra.

Si dia ogni cura al reclutamento formazione e addestramento di un corpo di ufficiali permanenti: nocciolo vitale dell'esercito nuovo; ridotti al minimo indispensabile per la formazione dei quadri per i quali è imprescindibile una lunga e speciale formazione: e cioè ufficiali superiori; stati maggiori; ufficiali tecnici. - Ma questo corpo di ufficiali non si costituisca in casta chiusa: anziché dagli antichi istituti chiusi sia formata da scuole libere di tipo universitario.

Si migliori, si completi l'organizzazione degli studi e delle scuole professionali.

Si dia la preminenza che è dovuta alla fanteria: sanguinante regina in ogni modo delle battaglie.

Perfezionare le operazioni di mobilitazione: ridotte semplicissime e rapidissime specie per le regioni di frontiera.

Preparare la mobilitazione di tutte le risorse, di tutte le forze attive della pace secondo la esperienza della guerra.

6 mesi di ferma: 6 mesi di istruzione e di addestramento intenso, serrato.

Per metà esercitazioni di campagna.

Sia l'esercito nostro l'ultima grande scuola nazionale: fisica e morale.

16 - Dobbiamo infine reagire a troppe forze dissolventi della società attuale: restituire nel cuore degli uomini l'onore della famiglia e i beni morali.

Lo stato non ha autorità sulle coscienze; - ma da lui dobbiamo chiedere: difesa economico-giuridica dell'istituto familiare, dell'infanzia, e della donna, depositaria della pace.

Accettiamo il principio del divorzio.

Vogliamo rigorosa tutela dell'infanzia.

Accettiamo i postulati femminili (paternità, figli naturali, tutela).

17 - Ci preoccupiamo della criminalità minorile: la vogliamo studiata;-domanderemo alle migliori forze sociali i rimedi e i reagenti.

18 - Chiediamo siano studiate e attuate quelle riforme giuridiche e di diritto privato necessarie a sanzionare le nuove funzioni sociali assunte dalla donna; - e a condurre al graduale riconoscimento della parità di diritti civili della donna.

E necessarie a porre il diritto privato in armonia con i tempi (istituto degli [parola illeggibile], della tutela, della trascrizione, prescrizione, società commerciali ecc.)<sup>57</sup>.

19 - Promuovere e favorire il movimento associazionistico nel campo economico e sociale.

E lo stato non solo non ponga alcun impaccio; ma dia con determinate garanzie riconoscimento giuridico alle organizzazioni economico-sociali le quali verranno ad assumere tale peculiare importanza nella nuova vita sociale della nazione.

<sup>57</sup> Rispetto ai diritti delle donne e, in particolare, al punto 18 del suo programma politico, Parri annotava a margine: "studiare [parola illeggibile]. Chiedere programma femminista".